

poscia da qualche storico, non abbastanza cauto e circospetto; erroneamente evidentemente nelle sue date e per ciò non degna di fede. Con somma erudizione il dottissimo Galliccioli (1) ne manifestò la falsità (2): anch'io ne dovrò in altro luogo parlare. La quale falsità deesi riferire soltanto alla spedizione dei *tre consoli* padovani a fondare la nostra città; perchè quanto all'epoca della fondazione di essa molti e molti convengono, che la s'abbia a fissare nel detto anno 421. Ed in quest'anno, a mio parere, la fissano; sebbene anche in addietro si fossero stabiliti nel Rialto non pochi abitatori; perchè in questo anno vi erano accorsi in più grande numero ed eransi sparsi anche per le altre isolette circonvicine, ed avevansi formato, non più come avanti, un asilo momentaneo, finchè fosse durata la straniera incursione nel continente; ma un asilo stabile e fisso: ed oltre a ciò, e forse in principalità, perchè in quest'anno vi eressero una chiesa in onore dell'apostolo san Jacopo. La qual chiesa, siccome osserva il Galliccioli e Flaminio Cornaro, non fu piantata per uso unicamente di cappella ove i sacri riti vi si potessero celebrare, ma fu arricchita altresì del carattere di chiesa parrocchiale per l'amministrazione di tutti i sacramenti, che fossero per occorrere a quella rifugiata popolazione. Osservano per altro gli stessi sunnominati scrittori, e la critica ne offrì in seguito non dubbj argomenti, esservi state altre chiese contemporanee, e forse anteriori a questa dedicata a san Jacopo: e nominano le due de' santi Sergio e Bacco in Olivolo, e di san Teodoro: quella, dov'è oggidì la chiesa di san Pietro di Castello; questa, dove fu piantata la basilica di san Marco. Ma questi dotti scrittori ne calcolarono complessivamente l'età nel giro dei primi secoli di Venezia: se pur vogliasi dire contemporanea a san Jacopo la chiesa de' santi Sergio e Bacco in Olivolo,

(1) Lib. II. cap. 12.

(2) Più minutamente si accinse a confutare il Darù, siccome sugli altri suoi sbagli, così sulla fede, ch'egli presta all'apocrifo decreto di Padova, il veneziano Domenico Tiepolo, nei suoi *Discorsi sulla*

*Storia veneta*, Udine 1828, dalla pag. 13 alla 23 del vol. I. Si veda a tale proposito anche ciò, che scrisse con profonda critica il Crivelli, nella sua *Storia dei veneziani*, nell'annotaz. num. 14, pag. 342 e seg. — Venezia 1839.